

Russica Romana

VOLUME XI · 2004

ESTRATTO



PISA · ROMA
ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI
MMV

SOMMARIO

PREMESSA	9
----------	---

SAGGI

МИХАИЛ БЕРГ, Структура русской литературы и писательские стратегии до перестройки и после	13
СЕРГЕЙ ЗАВЬЯЛОВ, Беседа о современной русской поэзии	23
ЕВГЕНИЙ ДОБРЕНКО, Утопии возврата (заметки о (пост)советской культуре и ее несостоявшейся (пост)модернизации)	33
НАТАЛЬЯ ФАТЕЕВА, Поэзия рубежа XX-XXI веков: Что происходит в Языке и с Языком	45
GALINA DENISSOVA, "L'arte appartiene al popolo": alcune tendenze stilistiche della prosa russa contemporanea	65
MARIO SARAMITTI, Lo stëb: libertà, ironia, autoironia (?), autocrazia	79
РОЗАНА ДЖАКУИНТА, Это Я – крыса. О литературном гибриде в ранней прозе Э. Лимонова	97
МАРК ЛИПОВЕЦКИЙ, Реальность постмодернизма: проза Льва Рубинштейна	113
АЛЕКСАНДР ГЕНИС, Страшный сон. Сорокин и постсоветская словесность	127
BIANCA SULPASSO, Il <i>Sorokin-trip</i>	137
LAURA PICCOLO, I mit'ki	149
MASSIMO MAURIZIO, Uno sguardo alla poesia di Andrej Sen-Sen'kov nel contesto della "Generazione Vavilon"	159
ECATHERINA RAI GONNEAU, Le prince, le voleur et le tueur à gages: nouvelles fables sur l'histoire de la Russie	169

NOTE E DISCUSSIONI

КРАСИМИР СТАНЧЕВ, По поводу новгородской псалтыри на воске, найденной в 2000 году	185
ALESSANDRO NIERO, Del tradurre Prigov in italiano: due versioni con esperimento di 'autoanalisi'	199

MATERIALI

CATERINA CECCHINI, Una lettera inedita di Vjačeslav Ivanov a Benedetto Croce	217
MARIA ZALAMBANI, Il caso <i>Metropol'</i> . Stenogramma della riunione allargata della segreteria dell'Unione degli scrittori di Mosca del 22 gennaio 1979. (Dall'archivio privato di Evgenij Popov)	223

RECENSIONI

- FEDOR POLIKARPOV, *Technologija. Iskusstvo grammatiki*, izdanie i issledovanie E. Babaevoj, Inapress, SPb 2000. (Maria Cristina Bragone) 255
- E. DOBRENKO, E. NAIMAN (eds.), *The Landscape of Stalinism. The Art and Ideology of Soviet Space*, Seattle and London, University of Washington Press, 2003. (Guido Carpi) 256
- CLAUDIA OLIVIERI, *Dostoevskij: l'occhio e il segno*, Catanzaro, Rubbettino, 2003. (Guido Carpi) 257
- S. S. AVERINCEV, *Skvorešnic vol'nych graždanin... Vjačeslav Ivanov: put' poeta meždu mirami*, SPb., Aletejja, 2001. (Caterina Cecchini) 259
- Osip i Nadežda Mandel'stam v rasskazach sovremennikov*. Vstup. st., podgot. tekst., sost. i komment. O. S. Figurnova, M. V. Figurnova, Moskva, Natalis, 2002. (Roberta De Giorgi) 260
- Culture della disobbedienza. Tolstoj e i duchobory. Con una raccolta di testi di Tolstoj e il carteggio con Verigin 1895-1910*, a cura di Bruna Bianchi, Emilia Magnanini, Antonella Salomoni, Roma, Bulzoni Editore, 2004. (Roberta De Giorgi) 261
- ALEKSANDR SOLŽENICYN, *Dvesti let vmeste*, č. I, Moskva 2001; č. II, ivi 2002. (Cesare G. De Michelis) 264
- V. KIREEVSKIJ, *Razum na puti k Istine. Filosofskie stat'i, publicistika, pis'ma. Peregiska s prepodobnym Makariem (Ivanovym), starcem Optinoj pustyni. Dnevnik* Articoli filosofici, publicistica, lettere. Corrispondenza col beato Macario, Moskva, Pravilo very, 2002. (Angela Dioletta Siclari) 266
- PAOLA MANFREDI, *Il neocristianesimo nelle riunioni religioso-filosofiche di Pietroburgo (1901-1903). Agli albori del dibattito modernista*, a cura di Candida Ghidini, MIMESIS, Milano 2004. (Angela Dioletta Siclari) 268
- MERAB K. MAMARDAŠVILI, *Variazioni kantiane*, a cura di Daniela Steila, Filosofi russi, Trauben, Torino 2004. (Angela Dioletta Siclari) 270
- N.V. SINICYN, *Monašestvo i Monastyri v Rossii XI-XX veka. Istoričeskie očerki*, Moskva, Nauka, 2002. (Chiara Ferro Maria) 274
- PETER BRANG, *Ein Unbekanntes Russland. Kulturgeschichte vegetarischer Lebensweisen von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Böhlau Verlag, Köln-Weimer-Wien, 2002. (Giuseppina Giuliano) 277
- Il poema di Belyj Glossolalija. Poema sul suono*, nuova edizione di T. Beyer. (Giuseppina Giuliano) 279
- BORIS GROYS, MAX HOLLEIN (Hrsg. / Eds.), *Traumfabrik Kommunismus. Die Visuelle Kultur der Stalinzeit / Dream Factory Communism. The Visual Culture of the Stalin Era*, Ostfildern-Ruit: Hatje Cantz, 2003. (Andrea Lena Corritore) 280
- B. A. USPENSKIJ, *Istorija russkogo literaturnogo jazyka (XI-XVII vv.)*, izdanie 3-e, ispravlennoe i dopolnennoe, M., "Aspekt Press", 2002. (Nicoletta Marcialis) 282

- B. JAKOVENKO, *Istorija ruskoj filosofii*, cura, postfazione e traduzione dal ceco di Ju.N. Soloduchin, Respublika, Moskva 2003. (Catia Renna) 286
- C. ANDREYEV, *I. Savický, Russia Abroad. Prague and the Russian Diaspora, 1918-1938*, Yale University Press, New Haven and London 2004. (Catia Renna) 288
- G. GIGANTE, *Dostoevskij onirico*, Napoli, La Città del Sole, 2001. (Alessio Scarlato) 291
- Vjačeslav Ivanov, *Dionis i pradionisiistvo*, SPb., Aleteiia, 2000. (M. Wachtel) 292
- W. GLADROW, K. GUTSCHMIDT, K. D. SEEMANN, *Bibliographie slawistischer Veröffentlichungen aus Deutschland, Österreich und der Schweiz 1983/1987 – 1992*, Verlag Otto Sagner, München 2002. (Giorgio Ziffer) 293

CATERINA CECCHINI
UNA LETTERA INEDITA DI VJAČESLAV IVANOV
A BENEDETTO CROCE

Il primo marzo 1934 Benedetto Croce appuntava nei propri taccuini:

Lettura e appunti in casa fin circa le 15. Poi con Gallarati, Jacini, A. Pellegrini e P. Treves siamo andati a Pavia per far la conoscenza del russo Ivanov. Conversazione con lui...¹

QUESTA annotazione smentisce la datazione, ritenuta valida fino ad oggi, dell'incontro tra Croce e Vjačeslav Ivanov all'Almo Collegio Borromeo di Pavia, basata sulle testimonianze dirette di Alessandro Pellegrini, Tommaso Gallarati Scotti e Cesare Angelini,² tutti concordanti nel sostenere che i due 'giganti' si conobbero nell'aprile del 1931. Inoltre dai taccuini di Croce, il cui contenuto è un resoconto puntuale delle sue giornate, si apprende che in quel periodo i viaggi del pensatore napoletano attraverso l'Italia coprirono l'asse Torino-Napoli, escludendo così Milano e Pavia³ dalla lista delle città visitate.

A suffragare questo spostamento di datazione risulta quindi decisiva la documentazione conservata presso l'Archivio della Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce" di Napoli, comprendente una lettera e due brevi messaggi successivi indirizzati da Ivanov a Croce. Nella prima, datata 19 marzo 1934, Ivanov porgendo gli auguri per l'onomastico del filosofo, che avrebbe dovuto cadere il 21 dello stesso mese, coglieva l'occasione di ricordare l'incontro avuto di recente. In risposta Croce spedì un biglietto cortese, conservato nell'Archivio Ivanov di Roma, a cui allegò il saggio *Contro le sopravvivenze del materialismo storico*, estratto da una lezione tenuta in America;⁴ non risulta invece che sia mai pervenuta alcuna risposta ai due brevi messaggi d'auguri inviati da Ivanov, nel 1935 e 1936.

Come ulteriore conferma che l'incontro tra Croce e Ivanov avvenne nel 1934 va ricordata anche una lettera inviata da Alessandro Pellegrini a Herbert Steiner, in cui lo studioso lombardo comunicava di essere riuscito finalmente a organizzare un incontro tra il poeta e il filosofo,⁵ durante il quale essi avevano discusso animatamente sul tema della cultura e della civiltà, rivelando un profonda distanza

1. B. Croce, *Taccuini di lavoro. 1927-36*, Arte tipografica, Napoli 1987, p. 420.

2. A. Pellegrini, (1897-1982) germanista e scrittore, conobbe Ivanov grazie a Charles Du Bos e divenne suo amico e "ammiratore". Ha ricordato Ivanov nello scritto "Incontro con Venceslao Ivanov", pubblicato in *Corrente*, 15/04/1940; T. Gallarati Scotti, (1878-1966) intellettuale cattolico che aderì alla corrente modernista e collaborò tra le altre riviste, con *Hochland* e fu presidente del Circolo filologico di Milano. In "Disputa al Borromeo", contenuta nel volume *Interpretazioni e memorie*, Mondadori, Milano 1960, segue la cronologia già fissata da Pellegrini; C. Angelini, (1887-1976) rettore dell'Almo Collegio Borromeo dal 1939, scrittore e prosatore. In "Venceslao Ivanov al Borromeo", pubblicato su *Il Corriere della Sera*, 9/05/1966, ricorda gli anni in cui Ivanov insegnava a Pavia.

3. B. Croce, *Taccuini di lavoro. 1927-36*, l. cit.

4. B. Croce, *Contro le sopravvivenze del materialismo storico*. Estratto dal vol. LVI degli *Atti della Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche di Napoli*, Tipografia Torella, Napoli 1934.

5. M. Wachtel, *Vjačeslav Ivanov. Dichtung und Briefwechsel aus dem Deutschsprachen Nachlass*,

di vedute: vale la pena ricordare che l'opera di maggior rilievo scritta da Croce negli anni Trenta fu *La storia come pensiero ed azione*, in cui enunciava il concetto di "sviluppo storico razionale" e definiva la storia umana come "storia della libertà". Lo stesso Ivanov avrebbe precisato più tardi ad Herbert Steiner:

Denn Benedetto Croce hat mir die große und unverdiente Ehre erwiesen, mich mit Pellegrini und einigen Mailänder Freunden im Collegio zu besuchen und mit mir über 'trascendenza' und 'immanenza' freundlich zu diskutieren.⁶

D'altra parte il contenuto della lettera inviata da Ivanov a Croce in occasione del giorno di S. Benedetto e a seguito di quell'incontro, oltre a fornire ulteriori elementi di chiarimento per quanto riguarda la cronologia, è fondamentale per intuire il giudizio del pensatore napoletano sul poeta russo:

Pavia, Almo Collegio Borromeo 19.03.1934

Illustre Maestro e amico,

Il giorno 21 marzo è l'onomastico di Vostra Eccellenza. Sia lecito a me, uno dei Suoi ammiratori fedeli di core (per quanto infedele in materia di fede filosofica) di porgerLe in questo giorno i miei deferenti omaggi ed auguri cordiali. Mi preme esprimerLe la mia gratitudine profondamente sentita del grande onore che Ella mi ha fatto premiando la mia oscura attività letteraria con la Sua benevola attenzione. Il ricordo di quel giorno felice in cui la Sua geniale bontà mi ha accordato il favore di salutarLa sotto la mia tenda di scita errante mi commuove ogni volta che si presenta alla mia mente e resterà – poiché si tratta di un raggio di bellezza nella vita – "una gioia per sempre". Possa Ella a Sua volta non aver pentito [sic] la bella generosità con la quale Ella mi ha porto la mano, pur sapendomi eretico e ribelle, con i più vivi sentimenti di riconoscenza, di ammirazione, di alto e affettuoso rispetto

Il di Lei dev-mo

Venceslao Ivanov

Il tono marcatamente 'affettuoso' di queste righe, insieme all'uso di termini ed espressioni appartenenti al campo semantico della spiritualità e della religione suggerisce che lo stile usato da Ivanov, quando si definisce "infedele in materia di fede filosofica", "eretico" e "ribelle", possa essere venato da una sfumatura di ironia, avvalorata per altro dall'impiego di espressioni quali la "mia oscura attività letteraria" in contrapposizione alla: "Sua benevola attenzione".

Si può inoltre ipotizzare che lo scrittore russo, dichiarandosi nello stesso tempo "infedele" in materia filosofica ed ammiratore "di core", volesse in realtà rimproverare al pensatore napoletano proprio quel 'peccato' di eresia (si pensi alla religione della libertà, oggetto delle riflessioni crociane proprio in quel periodo), di cui egli stesso faceva un *mea culpa* in questa lettera. Anche l'autodefinizione di "scita errante" potrebbe stare a sottolineare quanto le idee del pensatore napoletano in merito alla storia e alla libertà fossero ritenute dall'esule russo

Liber Verlag Mainz, 1995, p. 150. La lettera è del 7.03.'34 e vi si legge: "E poiché già con Lei accennai ad un possibile incontro fra Benedetto Croce e Ivanov voglio dirLe che questo incontro infatti procurai nei giorni scorsi; e Croce, che ricordava cordialmente anche Lei, mi sembrò lieto della conversazione avuta con Ivanov: per quanto diversi e incomunicabili i punti di vista fu cosa preziosa l'assistere alla cortese disputa".

6. *Ibidem*.

fuorvianti e in egual misura un vano tentativo di risposta alle questioni poste dagli intellettuali italiani ed europei in crisi di fronte all'affermazione dei totalitarismi nell'Europa dell'epoca.⁷

D'altra parte, come riportato dai testimoni di quell'incontro del '34, la disputa nata tra Croce e Ivanov aveva riguardato proprio il tema del ruolo della cultura e del suo rapporto con la civiltà nel momento storico presente,⁸ un argomento che era già stato al centro di uno scambio di considerazioni tra Ivanov e Alessandro Pellegrini e aveva avuto come sfondo le pagine della rivista *Il convegno*, proprio nel primo numero del '34, consacrato a Ivanov. Qui le riflessioni scaturite dalle problematiche poste dalla *Corrispondenza da un angolo all'altro* tra Ivanov e Geršenzon, la cui edizione italiana era stata pubblicata all'inizio del '32, avevano già ispirato a Pellegrini una recensione di quell'opera in cui 'incautamente' erano accostate le concezioni di Ivanov a quelle di Croce riguardo alla storia, all'umanesimo, alla cultura e alla libertà:

Venceslao Ivanov afferma che la rivoluzione cui assisté, nata da un movimento culturale, è costretta ad accettare la continuità della cultura e della storia; e un grande umanista vivente, Benedetto Croce, considerando l'irrazionalismo e l'antistoricismo odierno, dichiara che l'umanesimo è in primo luogo senso della storia, capacità di volgere lo sguardo ad un ampio orizzonte, di riconoscere come sino ad ora l'umanità seppe ordinarsi e secondo quali principi. E dice nel discorso tenuto ad Oxford nel settembre 1930: 'per noi, filosofi e storici, lo storicismo – che vuol dire civiltà e cultura – è il valore che ci è stato confidato e che abbiamo il dovere di difendere' [...] Ma se per Croce lo storicismo è cultura, essa si definisce come il cerchio stesso dello spirito: la cultura è la vera realtà, quella del pensiero, a un tempo soggettiva e oggettiva, poiché di valore universale, anzi l'universale stesso. E la libertà è una cosa con la cultura.⁹

A questa interpretazione Ivanov replicò nella nota "Lettera ad Alessandro Pellegrini sulla *docta pietas*", in cui ribadì la propria distanza dalle teorie storiciste e immanentiste di Croce, rifacendosi piuttosto a S. Agostino ed esplicitando con chiarezza la propria concezione di umanesimo che era in primo luogo "cristiano", nel senso che poneva al suo centro l'uomo responsabile, per "grazia", in un'ottica quindi chiaramente trascendente, intesa come unica difesa contro il materialismo e l'immanentismo dell'epoca contemporanea:

L'umanesimo, in quanto è soltanto fiducia, si appaga dell'uomo qual è: anelando al suo superamento rinnegherebbe sé stesso. Tutt'altro è l'umanesimo basato sulla fede in Dio:

7. In merito all'ipotesi che Ivanov facesse riferimento allo scitismo di Blok, è opportuno ricordare il carattere messianico e rivoluzionario di questo movimento.

8. T. Gallarati Scotti, "Disputa al Borromeo", in *op. cit.*, p. 347 "[...] un dialogo drammatico, doloroso e a momenti – se anche contenuto dalla correttezza – violento, poiché toccava alle radici stesse di fedi inconciliabili: cristianesimo – idealismo assoluto, trascendenza – immanenza". La conversazione, in poche parole, aveva avuto come oggetto le principali questioni filosofiche dibattute nell'Italia di allora, dove l'idealismo era contrapposto alla dottrina cristiana. Si noti che però il vero teorico dell'idealismo italiano in quegli anni fu Giovanni Gentile, mentre Croce sostituì all'idealismo lo storicismo. Sarebbe dunque più corretto, riferendosi alla disputa tra Croce e Ivanov, parlare dell'opposizione tra Trascendenza e immanenza più che tra cristianesimo e idealismo assoluto.

9. Cf. A. Pellegrini, "Considerazioni sulla 'Corrispondenza'", in *Il convegno*, 11-12 (1933), pp. 296-301.

non è già fiducia, bensì la fede anche nell'uomo; e la fede chiama con le parole di S. Agostino: *trascende te ipsum*. L'“anima di verità” del vero umanesimo è l'Eros platonico: ora, che cosa è questo se non l'amore vissuto come continuo trascendere sé stesso? Non è quindi il vero umanesimo quello che preclude all'uomo la vita soprannaturale. E il carceriere che gliela preclude, lo spirito impostore che si spaccia per custode del sommo dovere della coscienza intellettuale, ruba l'osannare della gente credula ch'egli venga nel nome della Libertà. Il sofista mi richiama i frontespizi delle prigioni francesi che proclamano anch'esse Libertà in lettere cubitali.¹⁰

La sensazione di distanza intellettuale che Ivanov trovò confermata nel confronto diretto con Croce, può essere spiegata in parte anche al di fuori dei problemi puramente teorici. Egli era un ortodosso che aveva aderito al cattolicesimo senza però abiurare alla fede originaria e viveva in Italia dove, grazie al sostegno e alla stima del rettore all'Almo Collegio Borromeo di Pavia, Don Leopoldo Riboldi,¹¹ aveva fatto conoscenza da una parte con Don Giuseppe De Luca,¹² e da un'altra con i rappresentanti del modernismo cattolico italiano, collaborando peraltro con la rivista di Giovanni Papini,¹³ Carlo Bo¹⁴ e Piero Bargellini¹⁵ *Il frontespizio*.

Croce al contrario aveva espresso più volte dubbi sull'“attendibilità” di quelle stesse correnti moderniste che, a suo dire, erano propugnatrici di idee eretiche se non inconsistenti.¹⁶ Dunque non deve stupire se Ivanov, a seguito di quell'incontro

10. Cf. V. Ivanov, “Lettera ad Alessandro Pellegrini sopra la *docta pietas*”, in *Il convegno*, op. cit. p. 319.

11. Don Leopoldo Riboldi (1885-1966), era il frate domenicano che fu rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia nei primi anni in cui vi insegnò Ivanov.

12. Don Giuseppe De Luca (1898-1962), sacerdote e vivace intellettuale, divenuto amico di Ivanov lo convinse a collaborare con la rivista cattolica *Il frontespizio*.

13. Giovanni Papini (1881-1956), scrittore tra i promotori della rivista *Il frontespizio*. Come Ivanov si convertì al cattolicesimo nel corso degli anni Venti. Collaboratore agli inizi del Novecento della rivista *La voce*, polemizzò più volte con Croce.

14. Carlo Bo (1911-2001) critico letterario, fu uno dei fondatori de *Il frontespizio* dalle cui pagine dichiarò la nascita della poesia ermetica.

15. Piero Bargellini (1897-1980), scrittore e direttore de *Il frontespizio*.

16. Cf. I. De Feo, *Croce. L'uomo e l'opera*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1975, p. 220. Nel volume viene riportato un “aspro” giudizio di Croce a proposito del modernismo cattolico: “Credo che il modernismo sia in pochissimi casi una condizione di dolorosa e rispettabilissima perplessità di alcuni animi di nobile tempra, in cui lottano la fede e il pensiero. In altri casi più numerosi, è un diletterantismo tra filosofico e religioso (epperò, non vera filosofia né vera religione), esercitato da perditempo, che chiacchierano per moda di questi argomenti e celebrano i loro riti per moda in quei templi che sono i caffè. E, nei restanti casi è un tentativo poco scrupoloso di pretacci e fratacci miscredenti e disonesti per restare dentro la Chiesa e goderne i vantaggi economici o volgerne ai loro scopi il potere. Di questi tre elementi del modernismo, solo il primo merita simpatia, e nessuno dei tre ha importanza speculativa”. Non è difficile stabilire a quale categoria appartenesse il suo amico Alessandro Casati, in compagnia del quale, insieme anche a Gallarati Scotti, si recò a far visita a Ivanov. Per conoscere ad ogni modo più dettagliatamente il rapporto tra il modernismo cattolico italiano e Croce sarà utile anche confrontare il carteggio tra Croce e Don De Luca, in via di pubblicazione.

17. Cfr. in M. Wachtel, op. cit. p. 149. Si veda quanto scritto da Ivanov a Herbert Steiner in una lettera del 26.04.34: “Ich spiele auf das Zusammentreffen beider sinistri vegliardi”. Qui il curatore della pubblicazione ha riportato anche una testimonianza del figlio di Ivanov, Dmitrij: “Nach Dmitri Ivanov handelte es sich hier um ein humoristisches Gespräch zwischen Ivanov und Steiner. Ivanov verhielt sich kritisch zu Croce und nannte ihn einamal in scherzhaftem Zorn einen ‘sinistro vegliardo’”.

che mise in risalto opposti inconciliabili, avesse preso anche ad apostrofare il coetaneo Croce con l'epiteto canzonatorio di "sinistro vegliardo".¹⁷

In ogni caso, la mancanza di risposta diretta da parte di Croce alla lettera del marzo 1934 deve far supporre che questi ne avesse colto il nucleo polemico e che d'altra parte avesse voluto ribadire indirettamente, cioè fuor di polemica, le proprie posizioni. Ed infatti nel saggio *Contro le sopravvivenze del materialismo storico* il pensatore napoletano, aprendo la discussione e sottolineando l'intenzione di voler rispondere a una richiesta di riflessione sulle 'tendenze del mondo moderno', ribadiva:

la libertà non è in funzione della borghesia o di altra economia, ma dell'anima umana e dei suoi profondi bisogni; e non ha qualità e origini economiche, ma morali e religiose; ed è, per dir tutto in una parola, la forma moderna del cristianesimo. E il cristianesimo (e qui Hegel aveva ragione) dev'esser considerato la "religione assoluta", quella che può essere sempre più sviluppata e di continuo elaborata e rinvigorita dal pensiero, ma non può mai venire strappata dal cuore dell'uomo.¹⁸

E d'altra parte i due messaggi che seguirono da parte di Ivanov sembrano confermare quanto già detto riguardo alla lettera del '34, esprimendo nuovamente una concezione 'rovesciata', in base alla quale l'esule russo, convinto davvero che Croce fosse un 'sinistro vegliardo', gli scriveva sottolineando di essere un "coetaneo" e un "ammiratore". Nel primo telegramma, datato 25 febbraio 1935, egli infatti scrisse:

Cordiali auguri e devoti ossequi del Suo coetaneo e ammiratore
Venceslao Ivanov

mentre nel biglietto, del 1936:

Septuagenalia feliciter!

Omaggio di alta ammirazione e cordialissimi auguri di sempre fiorente creatività.
Venceslao Ivanov

18. Cf. B. Croce, *Contro le sopravvivenze del materialismo storico*, op. cit. p.10.